

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'ASSEMBLEA
SEDUTA N. 78 DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 2018

Discussione congiunta del disegno di legge e del documento: Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2018 (A.C. 1201-A); Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Anno 2017) (Doc. LXXXVII, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge n. 1201-A: Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2018; e della Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Anno 2017) (Doc. LXXXVII, n. 1).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 1201-A e Doc. LXXXVII, n. 1)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali. Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Forza Italia-Berlusconi Presidente ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento. Avverto, altresì, che la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire il relatore sul disegno di legge di delegazione europea 2018, deputato Filippo Scerra.

FILIPPO SCERRA, Relatore sul disegno di legge n. 1201-A. Grazie, Presidente. Signor Presidente e onorevoli colleghi, a nome della XIV Commissione, politiche dell'Unione europea, riferisco per la prima volta nella legislatura corrente sul disegno di legge di delegazione europea che rappresenta, insieme al disegno di legge europea, lo strumento legislativo principale perché venga assicurato il periodico adeguamento dell'ordinamento interno a quello dell'Unione europea.

Ricordo che, ai sensi degli articoli 11 e 117, primo comma, della Costituzione, l'Italia si adegua agli atti normativi dell'Unione europea in virtù della sua adesione a essa quale ordinamento sovranazionale. Peraltro, come la stessa legge n. 234 del 2012 prevede, il meccanismo di scaturigine della normativa comunitaria non è a senso unico giacché esistono due fasi: quella ascendente, in cui ciascun Paese membro partecipa alla definizione della politica europea e al processo di formazione delle norme, e quella discendente, in cui le istituzioni europee fanno sintesi e impegnano tutti gli Stati membri con i propri atti vincolanti che devono essere recepiti. Prima di procedere all'illustrazione dei contenuti del disegno di legge all'esame vale la pena segnalare che è stata altresì presentato al Senato il disegno di legge europea 2018. Si conferma, quindi, la scelta procedurale, già adottata a partire dal 2014, di sottoporre le leggi europee ad un esame in via separata ma pressoché contestuale da parte delle due Camere.

Vengo, allora, al disegno di legge di delegazione europea, che è stato oggetto di un dibattito ampio e approfondito sia presso le Commissioni di settore sia in XIV Commissione, secondo la peculiare procedura prevista dal Regolamento volta al coinvolgimento di tutte le Commissioni nelle decisioni relative al recepimento nel nostro ordinamento delle norme europee. Il testo iniziale, presentato dal

Governo, constava di 22 articoli ed era corredato di un allegato A recante l'elenco delle direttive da recepire con decreto legislativo, ai quali ne è stato aggiunto uno nel corso dell'esame in sede referente. Il provvedimento conferiva la delega al Governo per il recepimento di 22 direttive, cui una se n'è aggiunta nel corso della sede referente. Tralascio, per motivi di sintesi, l'illustrazione degli articoli 1 e 2, rinviando, quindi, alla documentazione preparata dal Servizio studi, e riferisco che l'articolo 3, non modificato dalla Commissione, contiene i principi e criteri direttivi per l'attuazione della direttiva dell'Unione europea 2017/1371 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2017, relativa alla lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale, la cosiddetta protezione degli interessi finanziari.

Il termine per il recepimento della direttiva è il 6 luglio 2019. A questo proposito, credo importante dare conto di alcuni elementi, il primo dei quali è il criterio direttivo che delega il Governo ad abrogare le norme nazionali che, in via di fatto, sono incompatibili con la direttiva 1371, e in particolare quelle che stabiliscono che i delitti che ledono gli interessi finanziari dell'Unione europea, di cui agli articoli 3 e 4 della medesima direttiva, non sono punibili a titolo di concorso o di tentativo. Questa, all'articolo 7, richiede che le frodi in danno degli interessi finanziari siano punite in modo proporzionato, effettivo e dissuasivo. L'altro elemento su cui richiamo l'attenzione, che peraltro è stata dedicata al tema in sede di istruttoria legislativa, è l'estensione della portata dell'articolo 322-bis del codice penale in tema di corruzione di funzionari di Stati esteri.

In sede di Commissione è stata sollevata la questione del contemporaneo svolgimento della sede referente sul disegno di legge 1189, il cosiddetto anticorruzione, il cui percorso è stato ritenuto nell'orientamento maggioritario dei colleghi non pregiudizievole per questo criterio di delega. Andiamo all'articolo 4, che contiene la delega al Governo per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/1939, il quale, sulla base della procedura di cooperazione rafforzata, ha istituito la Procura europea. Gli obblighi di adeguamento previsti da questa disposizione riguardano, in particolare, l'armonizzazione del diritto interno con il nuovo ufficio inquirente europeo, le nuove figure istituzionali e le relative competenze, i rapporti con le autorità inquirenti nazionali nonché gli aspetti procedurali della cooperazione.

Su questo punto è stato approvato un emendamento che, mantenendo il numero minimo di due richiesto dalla normativa europea, ha eliminato dal testo originariamente proposto dal Governo il limite massimo di magistrati addetti a questo ufficio. Il testo dell'articolo 4 è stato, altresì, modificato al fine di accogliere una condizione formulata dalla Commissione bilancio finalizzata al rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. L'articolo 5, non modificato dalla Commissione, delega il Governo ad adeguare la normativa nazionale alle disposizioni del regolamento 655/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 maggio 2014, che ha istituito una procedura per l'ordinanza europea di sequestro conservativo sui conti bancari, al fine di facilitare il recupero transfrontaliero dei crediti in materia civile e commerciale. Sono a tale fine individuati specifici principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega.

L'articolo 6, non modificato dalla Commissione, reca i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della direttiva 2017/828 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 2007/36/CE per quanto riguarda l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti. L'articolo individua i principi e i criteri direttivi specifici ai quali il Governo deve attenersi nell'esercizio della delega, in aggiunta ai principi e ai criteri direttivi di cui all'articolo 32 della legge 24 dicembre 2012, n. 234.

L'articolo 7 reca i principi e i criteri direttivi per l'attuazione della direttiva (UE) 2017/1852 del Consiglio, del 10 ottobre 2017, sui meccanismi di risoluzione delle controversie in materia fiscale nell'Unione europea, il cosiddetto Dispute Resolution Mechanism, il cui recepimento è previsto

entro il 30 giugno 2019. L'articolo è stato modificato al fine di recepire una condizione formulata dalla Commissione bilancio ai fini del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

L'articolo 8, non modificato dalla Commissione, conferisce la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/1129, che stabilisce i requisiti relativi alla redazione, all'approvazione e alle modalità di diffusione del prospetto da pubblicare per l'offerta pubblica di titoli o la loro ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato. La revisione della normativa persegue l'obiettivo di prevedere, per diverse tipologie di emittenti, norme di informativa adeguate alle loro specifiche esigenze e rendere il prospetto uno strumento più pertinente per assicurare l'integrità dei mercati finanziari e tutelare adeguatamente gli investitori. L'articolo 9, non modificato dalla Commissione, conferisce la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/1131 sui fondi comuni monetari, che rappresentano uno strumento di finanziamento a breve termine per gli enti finanziari, le società e le amministrazioni pubbliche.

Secondo i dati forniti dal Governo, tali fondi rappresentano in Europa circa il 22 per cento dei titoli di debito a breve termine emessi da amministrazioni o società e il 38 per cento di quelli emessi dal settore bancario. Per gli investitori, i fondi comuni monetari costituiscono strumenti di gestione delle attività a breve termine caratterizzati da elevata liquidità, diversificazione, stabilità del valore e rendimento basato sul mercato. I fondi comuni monetari sono utilizzati principalmente dalle società desiderose di investire le eccedenze di disponibilità liquide per un periodo breve.

Andiamo all'articolo 10, che delega il Governo all'attuazione nell'ordinamento interno del regolamento (UE) n. 2016/2031, relativo alle misure di protezione contro gli organismi nocivi per le piante, e del regolamento (UE) n. 2017/625, che modifica la normativa in materia di controlli ufficiali relativamente alla sanità delle piante, introducendo una disciplina trasversale che interessa tutta la catena agroalimentare, includendo i controlli sugli alimenti, sui mangimi, sulla salute e sul benessere degli animali, sulla sanità delle piante, nonché sui prodotti fitosanitari. La delega è rivolta, altresì, a raccogliere, in appositi testi unici, tutte le norme vigenti in materia di sementi e di materiali di moltiplicazione delle piante da frutto, delle ortive e dei materiali di moltiplicazione della vite, divise per settori omogenei, in coordinamento con i citati regolamenti.

Con una modifica approvata in Commissione è stato specificato che oggetto della delega è l'attuazione della norma europea limitatamente alla normativa nazionale sulla sanità delle piante, al fine di meglio coordinare la disposizione con il successivo articolo 11, che si occupa degli altri aspetti relativi all'attuazione del medesimo regolamento. L'articolo 11, non modificato dalla Commissione, conferisce al Governo delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/625, relativo ai controlli ufficiali e alle altre attività ufficiali effettuati per garantire l'applicazione della legislazione sugli alimenti e sui mangimi, delle norme sulla salute e sul benessere degli animali, sulla sanità delle piante, nonché sui prodotti fitosanitari. L'articolo 12, non modificato dalla Commissione, fornisce delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi volti all'attuazione della direttiva dell'Unione europea 2018/410 in materia di scambio di quote di emissione dei gas a effetto serra, nonché per l'adeguamento alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/2392 e l'attuazione della decisione dell'Unione europea 2015/1814. La direttiva 2018/410 ha introdotto profonde modifiche alla direttiva 2003/87/CE di riferimento per lo European Union Emission trading system, volte a potenziare la capacità del sistema e si propone di regolare il funzionamento dello European Union Emission trading system nel periodo 2021-2030.

Lo stesso articolo definisce le modalità di emanazione dei decreti delegati e stabilisce principi e criteri direttivi specifici per l'esercizio della delega. Veniamo ora agli articoli 13, 14 e 15, che sono inerenti a materie ambientali, che hanno destato un esame attento e interessato nella sede sia

referente sia consultiva. L'articolo 13 si riferisce all'attuazione della direttiva 2018/849, modificativa di altre precedenti direttive sui veicoli fuori uso, su pile e accumulatori e sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, cosiddetti "RAEE". La modifica rispetto alla direttiva 2008/98 precedente si riferisce, tra l'altro, allo schema di responsabilità estesa del produttore, che responsabilizza il produttore anche nella gestione della fase del ciclo di vita in cui il prodotto diventa un rifiuto. Qui sono stati approvati emendamenti volti a rafforzare la tutela ambientale, specie in punto di tracciabilità di questa tipologia di rifiuti.

L'articolo 14 riguarda l'attuazione della direttiva (UE) 2018/850 che fa parte del cosiddetto pacchetto di misure sull'economia circolare e che modifica la precedente direttiva 1999/31, relativa alle discariche di rifiuti, già recepita nell'ordinamento nazionale con il decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36. Lo scopo della direttiva 850 del 2018 è di garantire una progressiva riduzione del collocamento in discarica dei rifiuti, fino ad arrivare, entro il 2030, alla condizione per cui tutti i rifiuti idonei al riciclaggio o al recupero, in particolare i rifiuti urbani, non siano ammessi in discarica.

L'articolo 15 detta una serie di principi e criteri direttivi specifici da osservare nell'esercizio della delega per l'attuazione della direttiva (UE) 2018/851 e della direttiva (UE) 2018/852 in materia, rispettivamente, di rifiuti e di imballaggi e rifiuti di imballaggio, nonché disposizioni volte a disciplinare le procedure di emanazione dei decreti delegati. Le direttive citate operano una profonda riscrittura della direttiva rifiuti 2008/98/CE e della direttiva imballaggi 94/62/CE, recepite nell'ordinamento nazionale dalle disposizioni della parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2016, il cosiddetto codice dell'ambiente.

Il recepimento delle direttive comporterà, pertanto, una completa revisione della citata parte IV del codice dell'ambiente. Senza entrare nel dettaglio tecnico, per il quale rinvio alle singole disposizioni, voglio però dire che si tratta di un passaggio molto importante, date le allarmanti notizie che abbiamo circa la dispersione nell'ambiente degli imballaggi in plastica, specialmente nel mare. Si capisce, pertanto, il motivo per cui abbiamo approvato emendamenti in Commissione, volti, per esempio e salvo altri, a rafforzare, nei criteri di delega, gli obiettivi di protezione ambientale, di tracciabilità dei rifiuti, l'estensione delle norme ai bacini lacuali e l'incentivo all'uso di materiali biodegradabili, anche attraverso la loro assimilazione ai rifiuti organici, una volta che vengano scartati. Inoltre, un emendamento approvato prevede che entro il 31 dicembre 2020 - mi accingo a concludere - i rifiuti organici siano raccolti in modo differenziato su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda i rimanenti articoli, l'articolo 16, non modificato dalla Commissione, contiene principi e criteri direttivi per l'attuazione della direttiva (UE) 2017/2108 del Parlamento europeo, relativa a disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri.

Poi passerei direttamente, dato che mi pare di capire che abbiamo concluso con i tempi, e rimando ai documenti allegati per la lettura dei rimanenti articoli....

PRESIDENTE. Collega, può anche allegare la sua relazione al verbale.

FILIPPO SCERRA, Relatore sul disegno di legge n. 1201-A. Semplicemente, concludo, dicendo che c'è una direttiva, poi, finale, per la quale chiedo, appunto, a chi volesse, di consultarla nei documenti allegati. Semplicemente, allora, chiudo, dicendo che è stato un iter per certi versi complicato, però, ringrazio tutti i colleghi per il lavoro svolto nelle Commissioni di settore e in XIV Commissione e concludo con l'auspicio di una discussione attenta, fattiva, ma anche rapida, per poter trasmettere, quanto prima, il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole, quindi, è autorizzata la consegna del testo, per consentire di leggere anche la parte che non è riuscito a esprimere. Cogliamo l'occasione per salutare gli insegnanti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore Savoia Benincasa, di Ancona. Benvenuti ad ascoltare e a seguire i nostri lavori in questa visita al Parlamento (*Applausi*).

Ha facoltà di intervenire anche il relatore sulla relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea del 2017, deputato Andrea Crippa.

ANDREA CRIPPA, Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 1. Grazie, Presidente; signori presidenti, onorevoli colleghi, la relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2017) è stata trasmessa alle Camere il 19 marzo 2018, in adempimento degli obblighi fissati dalla legge 24 dicembre 2012, n. 234. Ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della citata legge n. 234 del 2012, il Governo è tenuto a trasmettere al Parlamento, entro il 28 febbraio di ogni anno, un documento che fornisca tutti gli elementi conoscitivi necessari per valutare la partecipazione dell'Italia all'Unione europea nell'anno precedente. Si tratta del principale strumento per l'esercizio della funzione di controllo ex post del Parlamento sulla condotta del Governo nelle sedi decisionali dell'Unione europea.

In particolare, la relazione dovrebbe consentire al Parlamento di verificare se e in quale misura il Governo si è attenuto all'obbligo previsto dall'articolo 7 della medesima legge n. 234 del 2012, di rappresentare a livello europeo una posizione coerente con gli indirizzi espressi dalle Camere, in merito a specifici atti o progetti di atti. La medesima disposizione impone al Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero al Ministro per gli affari europei, di riferire regolarmente alle Camere del seguito dato agli indirizzi parlamentari e, nel caso in cui il Governo non abbia potuto conformarsi agli indirizzi in questione, di riferire tempestivamente alle Camere, fornendo le appropriate motivazioni della posizione assunta.

A differenza della relazione programmatica, che indica le grandi priorità e le linee di azione che il Governo intende perseguire a livello europeo nell'anno di riferimento, la relazione consuntiva dovrebbe recare un rendiconto dettagliato delle attività svolte e delle posizioni assunte dall'Italia nell'anno precedente, al fine di consentire al Parlamento di verificare l'adeguatezza e l'efficacia dell'azione negoziale italiana e la sua rispondenza rispetto agli indirizzi parlamentari.

A questo scopo, il documento deve indicare: gli sviluppi del processo di integrazione europea, con particolare riguardo alle attività del Consiglio europeo e del Consiglio, alle questioni internazionali, alla politica estera e di sicurezza comune, nonché alle relazioni esterne dell'Unione europea, ai settori della giustizia e degli affari interni e agli orientamenti generali delle politiche dell'Unione; la partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e, in generale, alle attività delle istituzioni europee per la realizzazione delle principali politiche settoriali, con particolare riferimento alle linee negoziali che hanno caratterizzato l'azione italiana; l'attuazione in Italia delle politiche di coesione economica, sociale e territoriale, l'andamento dei flussi finanziari verso l'Italia e la loro utilizzazione, con riferimento anche alle relazioni della Corte dei conti europea, accompagnati da una valutazione di merito sui principali risultati annualmente conseguiti; il seguito dato e le iniziative assunte in relazione ai pareri, alle osservazioni e agli atti di indirizzo delle Camere.

La relazione consuntiva per l'anno 2017 si articola in quattro parti.

La parte prima è dedicata agli sviluppi del processo di integrazione europea e al nuovo quadro istituzionale e consta, a sua volta, di tre capitoli aventi contenuto eterogeneo: il primo capitolo - illustro brevemente - riguarda le priorità generali delle Presidenze del Consiglio dell'Unione europea nel 2017 (Malta ed Estonia), accomunate dall'esigenza di affrontare le sfide interne ed

esterne dell'Unione europea e di rilanciare il rapporto tra i cittadini e il Governo dell'Unione europea.

Il secondo capitolo, concernente le questioni istituzionali, delinea i rapporti con le istituzioni europee, richiamando l'obiettivo di rafforzamento della coesione interna dell'Unione perseguito dai Paesi fondatori, anche attraverso l'impegno comune per un'Unione sicura, prospera, sostenibile, sociale e più forte sulla scena internazionale. Il tema della Brexit è affrontato con riguardo all'inizio dei negoziati per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Vengono ricordati: la ripresa del negoziato per la riforma della legge elettorale europea e il contributo attivo al processo di rafforzamento dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali nell'Unione, valorizzando l'esercizio del "Dialogo annuale" avviato nel corso della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea nel 2014 e ribadita la necessità di una più stretta integrazione dei valori fondamentali dell'Unione nell'attuazione di tutte le politiche dell'Unione europea.

Nel terzo capitolo, avente ad oggetto il coordinamento delle politiche macroeconomiche, vengono presi in esame i temi del processo di revisione del quadro normativo in materia bancaria e delle attività necessarie per il completamento dell'unione bancaria, nonché del dialogo sull'integrazione dell'Unione, animato dalla pubblicazione, a marzo 2017, del Libro Bianco sul futuro dell'Europa della Commissione europea.

Nella parte seconda, la relazione illustra l'azione svolta dal Governo nell'ambito delle principali politiche orizzontali e settoriali dell'Unione. Si tratta della parte più rilevante del documento, contenente indicazioni per ciascuna politica o settore di attività dell'Unione.

La parte terza della relazione è rivolta al tema delle politiche di coesione economica, sociale e territoriale, con particolare riguardo al valore europeo della politica di coesione.

Infine, la parte quarta concerne il coordinamento nazionale delle politiche europee, con particolare riguardo al ruolo e alle attività del Comitato interministeriale per gli affari dell'Unione europea e alle misure poste in essere dal Parlamento e dal Governo per dare attuazione al diritto dell'Unione europea nell'ordinamento italiano e per risolvere il contenzioso dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea.

Di particolare interesse risultano i dati relativi ai flussi di atti e documenti trasmessi dal Governo alle Camere, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 234 del 2012, nell'ambito del meccanismo di informazione qualificata. Su oltre 7.046 atti e documenti dell'Unione europea presi in esame dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, 107 progetti di atti legislativi e 285 atti di natura non legislativa sono stati segnalati dal Governo alle Camere in ragione della loro particolare rilevanza e del potenziale interesse per il Parlamento; inoltre, con riferimento ai progetti di atti legislativi segnalati, sono state trasmesse 71 relazioni predisposte dalle amministrazioni competenti.

Nella medesima parte si dà anche conto dei progressi dell'Italia nella riduzione del numero delle procedure di infrazione. In particolare, la Relazione evidenzia come, alla fine del 2017, si sia registrata l'archiviazione di 20 procedure di infrazione, nonché una riduzione di nuove contestazioni formali di inadempimento, molte delle quali evitate con il ricorso ad un dialogo pre-infrazione con i servizi della Commissione. Nonostante una sensibile riduzione, alla fine del 2017, contro le 70 pendenti un anno prima, risultavano ancora pendenti 62 procedure d'infrazione.

Il numero maggiore di violazioni si conferma essere relativo a questioni in materia ambientale, con 15 procedure attualmente aperte, in particolare afferenti alle tematiche dell'inquinamento dell'aria, dei rifiuti e del trattamento delle acque reflue urbane.

La Relazione riporta come, alla data del 31 dicembre 2017, vi siano ancora 9 procedure pendenti ai sensi dell'articolo 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, e come, con riferimento ad altre 2 procedure, la Corte di giustizia dell'Unione europea abbia già pronunciato la sentenza di

accertamento della violazione del diritto dell'Unione, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Particolare preoccupazione destano le 4 procedure su cui la Corte ha già pronunciato la sentenza di condanna, ai sensi dell'articolo 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, con rilevanti conseguenze finanziarie a carico dell'Italia, in merito a cui i precedenti Governi non sono riusciti a dare risposte adeguate e per le quali pertanto si continuano a pagare pesanti sanzioni.

Da ultimo, la Relazione è accompagnata da cinque allegati, che presentano, oltre all'elenco di acronimi (allegato V), dettagliate informazioni riguardanti i Consigli dell'Unione europea e i Consigli europei svolti nel corso del 2017, con indicazione dei temi trattati e delle deliberazioni assunte; i flussi finanziari dall'Unione europea all'Italia nel 2017, con relative tabelle riepilogative; le direttive recepite dall'Italia nel medesimo anno; i seguenti dati agli atti di indirizzo approvati dalla Camera e dal Senato.

In particolare, con riferimento al contenuto dell'allegato IV, si rileva come sia di fondamentale rilevanza, per un'effettiva valorizzazione nella fase ascendente di formazione della normativa europea, rafforzare ed agevolare ulteriormente la capacità di verifica della coerenza dell'azione del Governo nelle sedi europee con gli orientamenti dettati dal Parlamento.

Con riferimento infine all'esame del Documento in sede referente, è emersa l'esigenza di rafforzare la rappresentanza permanente d'Italia presso le istituzioni europee, ed è stato evidenziato lo sforzo compiuto per la riduzione delle procedure di infrazione. Il Documento ha inoltre ricevuto i pareri favorevoli di tutte le Commissioni permanenti.

In conclusione, desidero ringraziare tutti i colleghi della XIV Commissione per il lavoro svolto e i colleghi delle altre Commissioni che hanno contribuito al dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

LUCIANO BARRA CARACCILO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non aggiungerei nulla a quanto detto dai relatori.

PRESIDENTE. Se cortesemente può alzarsi in piedi... Grazie.

LUCIANO BARRA CARACCILO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Mi scusi. Non aggiungerei nulla a quanto fatto presente dai relatori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Matteo Luigi Bianchi. Ne ha facoltà.

MATTEO LUIGI BIANCHI (LEGA). Presidente, onorevoli colleghi, relativamente alla proposta di legge di delegazione europea, è utile toccare alcuni punti, in modo da avere un quadro generale delle idee del gruppo Lega-Salvini Premier a tal riguardo. Tutto ciò risulta molto importante, soprattutto in questo particolare momento che ci vede attivi nel proporre idee nuove e diverse rispetto all'opinione generale sulle tematiche europee fin qui conosciute. Nello specifico, ci terrei a sottolineare alcuni passaggi.

L'articolo 4 contiene la delega al Governo per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni del regolamento UE/2017/1939, il quale sulla base della procedura di cooperazione rafforzata ha istituito la procura europea (cosiddetta EPPO). Gli obblighi di adeguamento previsti nell'articolo in esame riguardano l'armonizzazione del diritto interno con il nuovo ufficio inquirente europeo, le nuove figure istituzionali e relative competenze, i rapporti con le autorità inquirenti nazionali, nonché gli aspetti procedurali della cooperazione.

L'intervento, dato l'ambito di competenza dell'EPPO, ovvero le frodi contro gli interessi finanziari dell'Unione, appare strettamente collegato all'attuazione della direttiva UE/2017/1371 (la cosiddetta direttiva PIF), oggetto dell'articolo 3 del disegno di legge, che detta i principi per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale a detta direttiva sul piano del diritto penale sostanziale. La delega prevista dall'articolo in esame riguarda, invece, il corrispondente adeguamento sul piano processuale.

In materia di competenza della procura europea, si propone quindi di modificare il sistema processuale per prevedere che i procuratori europei delegati svolgano le funzioni di pubblico ministero ex articolo 51 del codice di procedura penale nei procedimenti davanti al giudice competente per i reati in danno degli interessi finanziari dell'Unione. Gli interventi in sede di attuazione della delega sembrano essere limitati ad un'integrazione del citato articolo 51 del codice processuale penale.

L'articolo 8 della legge di delegazione europea delega al Governo l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento UE/2017/1129, che abroga la direttiva 2003/71/CE e chiarisce il prospetto da pubblicare per l'offerta al pubblico e l'ammissione alla negoziazione di titoli in un mercato regolamentato.

Il regolamento UE/2017/1129 elenca i requisiti e la redazione e la modalità di diffusione dei prospetti da pubblicare per l'offerta pubblica di titoli, prospetti che sono documenti che contengono le informazioni necessarie su una determinata società e sugli strumenti offerti; tutto questo nell'ottica di una maggiore trasparenza da parte degli emittenti di strumenti finanziari, e per tutelare l'investitore che, tramite la messa a disposizione delle informazioni, può effettuare scelte di investimento consapevoli.

L'esigenza finale della riforma nasce quindi per garantire agli investitori la giusta informazione riguardo agli investimenti che effettueranno tramite la previsione di diverse tipologie di emittenti e di norme adeguate alle loro esigenze, al fine di rendere il prospetto il più pertinente possibile nell'informare i potenziali investitori.

L'articolo 10 delega al Governo l'attuazione nell'ordinamento interno del regolamento europeo relativo alle misure di protezione contro gli organismi nocivi per le piante e del regolamento che modifica la normativa in materia di controlli ufficiali, introducendo una disciplina trasversale che interessa tutta la catena agroalimentare, includendo i controlli sugli alimenti, sui mangimi, sulla salute e sul benessere degli animali, sulla sanità delle piante, nonché sui prodotti fitosanitari.

Il regolamento sulle misure di protezione contro gli organismi nocivi per le piante stabilisce norme per determinare i rischi fitosanitari presentati da qualsiasi specie, ceppo o biotipo di agenti patogeni, animali o piante parassite dannosi per le piante o i prodotti vegetali, e misure per ridurre tali rischi ad un livello accettabile. Il regolamento stabilisce, altresì, che l'operatore professionale adotti immediatamente le misure necessarie a prevenire la diffusione dell'organismo nocivo, dando attuazione alle disposizioni impartite dallo Stato membro.

Gli Stati membri sono chiamati a svolgere indagini basate sul rischio, volte ad accertare eventuali presenze di organismi nocivi da quarantena ed approvare programmi pluriennali. Essi devono stilare piani di emergenza per gli organismi nocivi prioritari, programmare esercizi di simulazione, designare stazioni di quarantena e strutture di confinamento.

Viene confermato che le piante devono essere dotate del cosiddetto passaporto, di un'etichetta ufficiale utilizzata per lo spostamento delle piante; si stabilisce che gli operatori professionali siano tenuti ad istituire sistemi di tracciabilità atti a consentire l'identificazione degli spostamenti delle piante e dei prodotti vegetali. Il regolamento sulla normativa in materia di controlli ufficiali prevede che la frequenza dei controlli sia collegata ai rischi che un prodotto o un processo presentano rispetto alla frode, alla salute, alla sicurezza, al benessere degli animali o all'ambiente.

In ordine generale, il gruppo Lega-Salvini Premier su questo tema dice chiaramente “no” ad un'Unione europea concepita come un superstato omologatore e distruttore delle differenze. La Lega si oppone, quindi, al processo di integrazione europea così come si sta evolvendo.

L'Unione europea sta progressivamente spostando quote di sovranità verso l'alto. Ciò a cui la Lega si oppone con forza è il superstato continentale, perché contrario alle nostre idee di pluralismo e di rispetto delle differenze.

Diciamo invece “sì” ad un'Europa realizzata sulle diversità culturali, economiche, e quindi vicina alle realtà regionali e locali, un'Europa dei popoli e delle regioni, realizzata attraverso l'applicazione diretta del principio di sussidiarietà: visto che il nostro movimento ha come idea base il federalismo, risulta una logica conseguenza che i valori del federalismo stesso, della sussidiarietà e dell'autogoverno territoriale vengano proiettati su scala continentale. Da qui sorge la nostra idea di un'Europa diversa, un'Europa dei popoli, delle autonomie locali, delle regioni, delle identità locali, un'Europa delle culture e delle lingue, un'Unione Europea, in breve, che faccia derivare la sua legittimazione dal basso, dal popolo. Infatti, il modello istituzionale che la Lega auspica per l'assetto comunitario è quello confederale, dove i singoli Stati membri non perderanno in maniera completa la propria sovranità. Il federalismo prevede, infatti, la compresenza di sovranità distinte e separate, unite da un patto fondante. Solo attraverso la realizzazione di un reale equilibrio tra le istituzioni europee gli Stati membri, le regioni e le realtà locali sarà possibile realizzare quell'Unione europea che la Lega desidera, fondata sul rispetto delle diversità e sul pluralismo territoriale.

Chiediamo, quindi, maggior peso delle regioni all'interno dell'Unione europea. Il nostro movimento è favorevole ad attribuire maggiore importanza alle regioni all'interno dell'Unione europea stessa. La Lega, volendo costruire un'Europa delle regioni e dei popoli, auspica che le stesse possano contare sempre di più ed avere un ruolo attivo e di primo piano all'interno del sistema comunitario.

Il potere, nella nostra visione, deve provenire dal basso, proprio come prescrive il principio di sussidiarietà già citato ed assunto come modello di riferimento dall'Unione europea. In questo le regioni assumono, quindi, un ruolo fondamentale.

Diciamo «sì» alla valorizzazione delle piccole e medie imprese, che porterebbe una tutela più efficace dell'economia nazionale. La concorrenza sleale deve essere contrastata con gli strumenti a disposizione soprattutto a livello di Organizzazione mondiale del commercio e con l'introduzione di iniziative per tutelare le nostre piccole e medie imprese. L'Unione europea ha già adottato delle norme restrittive nei confronti di alcuni prodotti asiatici. Il nostro sistema economico e produttivo, inserendosi nel contesto comunitario, deve poter trovare sostegno e appoggio nelle istituzioni attraverso un sistema di maggiore attenzione.

Da ultimo, Presidente, e chiudo, diciamo «sì» ad un'Europa che si riconosca nei valori della tradizione, che rappresentano il collante spirituale su cui si fonda la comunanza di valori condivisi. Proprio nel momento in cui, a livello globale, è emerso il problema del terrorismo di matrice islamica, risulta fondamentale rimarcare la nostra identità europea (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-SalviniPremier*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la collega Occhionero. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA OCCHIONERO (LEU). Grazie, Presidente. Con la riforma organica delle norme che regolano la partecipazione del nostro Paese alla formazione e attuazione delle politiche dell'Unione europea il Governo predispone annualmente il disegno di legge che contiene le deleghe necessarie per l'adozione e il recepimento delle direttive e degli atti dell'Unione. Al tempo stesso, è oggetto della nostra discussione, oggi, la relazione consuntiva della partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2017 redatta dal Governo Gentiloni.

Si tratta di atti che spesso sono dovuti e nei quali si danno le indicazioni al Governo di recepire direttive e atti che, in realtà, sono stati già oggetto di ampia, approfondita discussione tra i Governi europei e in sede di Commissione.

Il compito del Parlamento è, a nostro avviso, non solo quello di controllare che la delega sia più adeguata possibile per il miglior recepimento delle direttive, ma crediamo di intervenire affinché il recepimento sia accompagnato da un costante miglioramento della normativa nazionale che ci ponga fra i Paesi più virtuosi dell'Unione europea.

E in questo senso ci siamo mossi noi di Liberi e Uguali. Con le nostre proposte emendative, in particolare, abbiamo ritenuto opportuno tentare di emendare le parti relative alla tutela dell'ambiente e siamo così intervenuti sugli articoli 13 e 15, che vorrei brevemente esporre.

Una parte rilevante dei nostri emendamenti affronta il tema del ciclo del rifiuto e dello spreco delle materie prime. Vogliamo così chiarire che l'introduzione della responsabilità estesa del produttore ha l'obiettivo di correggere il mercato laddove lo stesso non riesca a gestire un'eccessiva produzione di rifiuti e di spreco di materie prime. E se finora, quindi, c'è questo evidente limite dei mercati, noi riteniamo che l'assunzione di responsabilità dei produttori, quanto meno finanziaria, possa servire proprio perché si responsabilizzino i produttori inducendoli a controllare la produzione dei rifiuti generati dallo stesso consumo dei loro prodotti, anche attraverso la fissazione di obiettivi minimi di riciclaggio.

Un altro aspetto rilevante che vorrei oggi sottolineare è quello di evitare che si cada nell'equivoco per cui il criterio della concorrenza venga equiparato all'obiettivo del raggiungimento del risultato ambientale, soprattutto se si considera che in Italia i modelli di economia circolare fondati sulla concorrenza non riescono a raggiungere gli obiettivi minimi di riciclaggio e di recupero, e spesso sottopongono l'Italia ad un procedimento di infrazione che poi non fa che aggravare le spese dei cittadini piuttosto che dei produttori.

Sempre nei nostri emendamenti abbiamo cercato di chiarire che il recepimento dei criteri di economia circolare devono riguardare anche il settore degli pneumatici, degli oli e dei grassi minerali e vegetali e del polietilene, e anche del settore alimentare, se si considera soprattutto l'industria e la grande distribuzione, così come anche il settore tessile e il settore edile, ricordando che, rispetto ai primi, ci sono già delle direttive che individuano dei criteri attraverso i quali gestire i rifiuti, mentre rispetto agli altri settori nel futuro verranno introdotti obiettivi minimi di riciclaggio.

Una successiva serie di emendamenti che abbiamo presentato intende esplicitare l'obbligo di recepire i nuovi criteri di riciclaggio e di conferimento in discarica, tenendo conto che è possibile anche introdurre degli obiettivi che rendano ancora più virtuosa l'azione del nostro Paese.

Infine, sempre rispetto all'ambito del riciclo dei rifiuti, ci siamo mossi ritenendo che l'intento sia quello di superare i limiti dati dalla debolezza di una programmazione nazionale che non riesce spesso a intervenire su quella regionale e sulle politiche di prevenzione. Abbiamo cercato di indicare al Governo una possibile via sulle misure in materia di ecotasse e sui sistemi di incentivi e di sussidi.

Un ulteriore emendamento che mi piace oggi ricordare è quello all'articolo 8, che introduce l'obbligo in capo agli istituti bancari di prevedere nei prospetti di vendita scenari probabilistici e rischi derivati dall'emissione delle obbligazioni da parte degli stessi istituti di credito. Riteniamo che questo emendamento sia fondamentale per la tutela dei piccoli imprenditori, che spesso - e purtroppo la cronaca degli ultimi anni ce lo racconta in maniera chiara e netta - incappano nella nebulosità delle norme dei finanziamenti stessi e nella poca chiarezza delle stesse. Quindi, questo emendamento riteniamo che vada proprio incontro ai piccoli investitori.

Come abbiamo già detto, oggi discutiamo anche della relazione consuntiva della partecipazione dell'Italia alle politiche dell'Unione europea rispetto all'anno 2017. Bene, questo ci aiuta forse a fare

una riflessione, necessaria soprattutto oggi, rispetto a quelli che sono i nostri rapporti con l'Unione europea, perché proprio oggi necessitiamo di riflettere maggiormente su questo tema. Purtroppo, tutti i giorni ci troviamo di fronte al nostro Governo che, in realtà, cerca continuamente lo scontro con le istituzioni europee. Ebbene, Presidente, noi abbiamo criticato in maniera aspra le politiche di austerità dell'Unione europea e riteniamo che l'Unione europea debba perseguire politiche ampie, espansive e politiche fiscali, economiche e sociali comuni, per cercare di affrontare e di superare la crisi e le difficoltà di milioni di cittadini europei, di affrontare e di superare il problema della disoccupazione, della rimozione delle disuguaglianze sociali ed economiche, purtroppo troppo presenti ancora oggi.

Allora, pensiamo che solamente attraverso l'attuazione di politiche comuni, fiscali e sociali, l'Unione europea sia in grado di risolvere i problemi, ma rimanendo all'interno dell'Unione europea, di cui noi siamo fondatori. Non dobbiamo dimenticare che solamente la costruzione e il dialogo portano al superamento delle difficoltà, piuttosto che politiche sbagliate e controproducenti che ostacolano e si frappongono alle istituzioni europee.

Riteniamo, quindi, in conclusione, che l'iniziativa in ambito europeo del Governo debba essere questa, cioè una trasformazione dell'Unione e non uno scontro, la costruzione del dialogo, la costruzione dei ponti e non dei muri, soprattutto perché questo ci aiuterebbe a trovare delle forti alleanze. Allora, riteniamo che l'impegno di questo gruppo, su questo provvedimento e su tutti quelli che verranno in seguito, sarà sempre quello di far sì che l'Italia, che è appunto uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea, sia indirizzata verso un'Unione che garantisca lo sviluppo economico della nostra Italia e un processo civile che superi le divergenze economiche e sociali oggi presenti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Torto. Ne ha facoltà.

DANIELA TORTO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, il gruppo del Movimento 5 Stelle apprezza il lavoro svolto nella Commissione politiche dell'Unione europea e si ritrova pienamente d'accordo con le considerazioni del relatore, collega Scerra. Il Governo, seguendo l'articolo 13 della legge n. 234, ha trasmesso al Parlamento il principale strumento per l'esercizio della funzione di controllo ex post sulla condotta del Governo stesso nelle sedi decisionali dell'Unione europea. Il documento permette di valutare la partecipazione dell'Italia all'Unione europea e consente, pertanto, di verificare se ed in quale misura il Governo si è attenuto all'obbligo di rappresentare a livello europeo una posizione coerente con gli indirizzi espressi dalle Camere.

Nel corso dell'esame della relazione nelle Commissioni è emersa l'esigenza di rafforzare la rappresentanza permanente dell'Italia presso le istituzioni europee per garantire un maggior sostegno alle posizioni del nostro Paese e un ancor maggiore raccordo con il Parlamento, sottolineando, inoltre, l'esigenza di proseguire il percorso di riduzione delle procedure di infrazione a carico dell'Italia, in modo da scongiurare conseguenze sulla finanza pubblica del nostro Paese.

Preso atto delle necessità emerse, proseguo illustrando la legge di delegazione europea che, ricordo, nasce come provvedimento che in una certa misura si colloca al di fuori delle priorità politiche discrezionali e opzionali della maggioranza di Governo. Questa, infatti, è concepita come l'adempimento di un patto che l'Italia ha stretto con l'Unione europea e con gli altri Paesi membri per adeguare il proprio ordinamento a una sede a cui tutti i Paesi hanno ceduto una quota della loro sovranità e richiede che tutti i gruppi parlamentari riflettano con consapevolezza sui contenuti e sulle esigenze alle quali il testo si propone di rispondere.

A tal proposito voglio appellarmi alle parole del Vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, quando dice che non è in discussione la permanenza dell'Italia nell'Unione e nell'euro, ma che si

tratta, invece, di indurre i cambiamenti necessari per far sì che le istituzioni e le politiche dell'Unione europea siano più aderenti alle esigenze reali dei cittadini, delle famiglie e delle imprese. Sebbene queste sollecitazioni non trovino la loro sede principale nella fase del recepimento di direttive e nell'adeguamento ai regolamenti, penso sia importante avere ben chiare queste nozioni ai fini del dibattito, anche nel tentativo e nell'obiettivo di tendere verso un recepimento che utilizzi gli spazi di flessibilità lasciati dalla direttiva nel rispetto del nostro sistema giuridico, soprattutto in senso di sostegno e protezione dei nostri cittadini.

Detto questo, mi vorrei soffermare sulla direttiva che tutela gli interessi finanziari dell'Unione europea. Vengo da una regione, l'Abruzzo, che conosce molto bene l'importanza dei fondi strutturali europei, in primo luogo il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, e sappiamo - così come anche le altre regioni - che i fondi europei sono soldi di tutti noi, che ci aiutano a progredire e a far sviluppare i nostri territori.

La direttiva 2017/1371 ha dunque ad oggetto la fissazione di norme minime riguardo alla definizione di reati e di sanzioni in materia di lotta contro la frode e altre attività illegali che ledono gli interessi finanziari dell'Unione. Nella direttiva tutte le risorse proprie sono dunque ricondotte entro la nozione di interessi finanziari dell'Unione, compresa la materia dell'IVA.

Al riguardo si chiarisce che in materia di risorse provenienti dal sistema IVA, la direttiva si applica solo in caso di reati gravi, ovvero soltanto nel caso in cui la condotta fraudolenta comporti un danno complessivo almeno pari a 10 milioni di euro e sia connessa a due o più Stati membri.

La direttiva traccia, pertanto, soltanto paletti minimi e lascia intatta in capo agli Stati membri la facoltà di mantenere in vigore o adottare norme più rigorose per reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione.

Per quanto riguarda, invece, la direttiva 2018/850, di cui all'articolo 14 del disegno di legge, mi ricollego al dibattito che si è svolto proprio la settimana scorsa sul "decreto Genova" e cioè, fuori dal burocratese, per quanto riguarda la questione dei fanghi di depurazione. Dico chiaramente che noi abbiamo semplicemente colmato un vuoto normativo sul tema, fissando un limite agli idrocarburi e ad altre sostanze inquinanti, dopo una sentenza del TAR lombardo sulla questione. Questo significa rendere finalmente efficaci i controlli e colpire chi inquina.

La tutela ambientale, infatti, è in cima alle nostre preoccupazioni, ma dobbiamo anche evitare che limiti troppo bassi finiscano per vietare utilizzi innocui di fanghi utilizzati da sempre come concime in agricoltura.

Vengo, infine, all'articolo 15, un articolo che concerne, anch'esso, la materia ambientale e detta una serie di principi e criteri direttivi specifici da osservare nell'esercizio della delega per l'attuazione della direttiva 2018/851 e della direttiva 2018/852, in materia, rispettivamente, di rifiuti ed imballaggi e rifiuti di imballaggio, nonché disposizioni volte a disciplinare le procedure di emanazione dei decreti delegati. Le direttive citate operano una profonda riscrittura della direttiva rifiuti 2008 e della direttiva imballaggi 1994/62/CE recepite nell'ordinamento nazionale dalle disposizioni della quarta parte del decreto legislativo n. 152 del 2006. Il recepimento delle direttive comporterà, pertanto, una completa revisione della citata parte del codice dell'ambiente.

Non entro nel dettaglio tecnico e, tuttavia, ritengo questo passaggio molto importante, date le allarmanti notizie che abbiamo circa la dispersione nell'ambiente degli imballaggi in plastica, in modo particolare nel mare. Noi rischiamo davvero di trasformare il nostro Mar Mediterraneo in una gigantesca discarica, con enormi danni economici e ambientali. Questo non lo possiamo permettere, come diceva poc'anzi il relatore. Abbiamo approvato emendamenti volti, per esempio, a rafforzare nei criteri di delega gli obiettivi di protezione ambientale, l'estensione delle norme ai bacini lacuali e l'incentivo all'uso di materiali biodegradabili, anche attraverso la loro assimilazione ai rifiuti organici una volta scartati.

Concludo, signor Presidente, sottolineando come da parte nostra ci impegneremo affinché il dibattito sulla legge di delegazione europea produca una risposta efficace e tempestiva alle tematiche sollevate dal testo in questione, in linea con l'azione e i principi di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Prima di passare la parola al collega successivo, saluto l'associazione e la relativa scuola della "Strada dei Vini e dei Sapori" di Forlì e Cesena, che assistono oggi ai nostri lavori (*Applausi*). È iscritto a parlare il collega Battilocchio. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BATTILOCCHIO (FI). Grazie. Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, questo disegno di legge, presentato dal Governo il 26 settembre 2018, consta di 22 articoli che recano disposizioni di delega riguardanti il recepimento di 22 direttive europee nonché l'adeguamento della normativa nazionale a nove regolamenti europei. Continua, dunque, la buona prassi parlamentare di dare puntuale attuazione alla legge n. 234 del 2012, che ha sostanzialmente sostituito la legge comunitaria con due distinti provvedimenti: la legge di delegazione, appunto, e la legge europea, attualmente in Senato. Nella XVII legislatura ci sono state cinque leggi di delegazione approvate e questo ritmo viene mantenuto con il presente provvedimento.

La legge di delegazione europea, che il Parlamento si accinge ad approvare, è di per sé un grande contenitore di deleghe date al Governo per recepire le direttive e per avviare l'attuazione delle direttive stesse. Quindi, uno strumento che fisiologicamente interviene su diversi settori normativi e, anche in questo caso, sono molteplici, come è stato ricordato anche dai colleghi che mi hanno preceduto, gli ambiti interessati. Per le direttive si va dalle controversie in materia fiscale alle emissioni di carbonio, dalle pile e gli accumulatori alle radiazioni ionizzanti, dalle prestazioni energetiche nell'edilizia ai veicoli fuori uso. Stesso approccio eterogeneo per i regolamenti: si va dall'istituzione della procura europea EPPO, sulla quale Forza Italia ha presentato un ordine del giorno che mi auguro verrà tenuto nella giusta considerazione dall'Esecutivo, agli organismi nocivi per le piante, dall'approvvigionamento di gas ai controlli sulla sanità delle medesime, nonché sui prodotti fitosanitari.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti migliorativi improntati al buon senso, in particolare sugli articoli 3, 14, 15, 16 e 20, che speriamo vengano raccolti come apporto propositivo per un migliore risultato finale di questa legge di delegazione: un insieme di articoli, emendamenti, ordini del giorno che non sono meri tecnicismi.

Il complesso articolato di norme, che sembrano così specifiche e distanti, andrà invece ad incidere concretamente, in maniera consistente e vincolante, sulla vita quotidiana dei cittadini. È a Bruxelles e a Strasburgo, aule che ho avuto il privilegio e l'onore di frequentare per cinque anni nel corso del mio mandato da parlamentare europeo, che vengono impostate le cornici all'interno delle quali deve poi muoversi l'azione dei singoli Stati nazionali. Tuttavia, i dati e le statistiche parlano chiaro: troppo spesso, anche nel nostro Paese, l'Europa viene percepita come un qualcosa di remoto, lontano e distante, quindi dobbiamo interrogarci sul perché.

Non abbiamo dubbi sul fatto che l'Unione europea sia necessaria: ha portato pace, stabilità e benessere, ma non deve consistere di sole regole, non deve essere percepita come fattore limitante per i Paesi, bensì come una turbina per innestare un'accelerazione al motore economico e sociale degli Stati membri. Un'Europa che troppo spesso, anche a causa di una comunicazione sovente opaca e strumentalizzata per mettere in atto un'infinita quanto pernicioso propaganda elettorale, viene tirata in ballo surrettiziamente.

Cosa voglio dire, onorevoli colleghi? Intendo affermare che l'Europa non viene quasi mai citata per presentare i risultati concreti, che pure sono all'ordine del giorno, ma solo ed unicamente quando si è trattato di contestare le quote latte, per la consueta uscita infelice dell'Oettinger di turno o per l'ennesima trovata cervellotica sulla misura del diametro dei cetrioli.

Inutile nasconderci il fatto che il 26 maggio prossimo rappresenterà un vero e proprio break even point nel cammino di costruzione dell'Europa, con visioni fortemente contrapposte, che si sfideranno in una contesa elettorale che - è chiaro - assume un valore decisamente diverso rispetto al passato. Si tratterà, infatti, di elezioni che avranno una portata storica per l'Unione europea. In proposito riporto quanto affermato da Steve Bannon, il manager politico che ha portato Trump alla Casa Bianca: il prossimo maggio si terrà la prima battaglia continentale tra il populismo e il partito di Davos, dove, per quest'ultimo, Bannon intende i partiti europeisti che hanno costruito sessant'anni di pace, democrazia e sviluppo del nostro continente. Pace, sviluppo e democrazia, che dal 1957 sono frutto di un percorso che a macchia d'olio si è allargato fino a raggiungere ventotto Stati: mezzo miliardo di cittadini.

Poi qualcosa si è inceppato: le alleanze interne e geografiche ad *excludendum*, la burocrazia comunitaria con ruolo crescente, la Brexit, la crisi economico-finanziaria, il crollo della fiducia nelle istituzioni comunitarie e il proliferare di nuovi desideri nazionalisti in un mondo globalizzato. Non possiamo far finta di nulla, una profonda riflessione è d'obbligo. Se esistono spinte populiste, nazionaliste e antieuropee, la colpa è anche dell'Europa, che viene percepita come mero apparato burocratico, privo di anima.

Non sfugge a nessuno il fatto che il sogno dei padri fondatori, dopo il secondo conflitto mondiale, era volto a creare un contesto di prosperità e di sviluppo, partendo dal carbone e dall'acciaio, le materie prime dell'industria bellica. Carbone e acciaio, che disastri cruenti avevano provocato pochi anni prima, messi in comune per una scommessa di condivisione tra Stati che avevano voglia di voltare pagina.

E l'Italia, ricordiamolo con orgoglio, è stato uno dei sei Paesi pionieri che, firmando poi nel 1957 il Trattato di Roma, a poche centinaia di metri da quest'Aula, ha gettato il cuore oltre l'ostacolo e ha dato il via ad un progetto visionario, che ha comunque garantito, come ho detto poco fa, decenni di pace, come riconosciuto anche dall'assegnazione di un Premio Nobel per tali motivi nel 2012.

E, tuttavia, oggi è chiara la necessità di rivedere a fondo alcune dinamiche e alcuni meccanismi. Sono passati molti anni, lo scacchiere geopolitico mondiale è totalmente mutato e le evoluzioni sul piano internazionale assumono forme, modi e contenuti diversi, ad una velocità sconosciuta a tutte le epoche precedenti. Nuove problematiche, nuove sfide, nuove scommesse, nuove opzioni, nuove opportunità.

L'Europa deve mostrare la dinamicità giusta e il pragmatismo indispensabile per adeguarsi alle mutate situazioni, comprendere i nuovi scenari, risalire la china. Poche settimane fa, nel mese di luglio, l'unione doganale prefigurata sin dalla fondazione ed inaugurata nel 1968 ha compiuto mezzo secolo. Molti i vantaggi per gli scambi commerciali, le imprese e per i cittadini consumatori; un concreto valore aggiunto, prodotto ogni giorno dall'Unione Europea, che non può essere sottovalutato, specialmente in un'epoca, quale quella che stiamo vivendo, di spiccato neo-protezionismo. Abolite le barriere commerciali interne, il grande mercato unico immaginato dai padri fondatori avrebbe avvicinato dapprima le economie dei Paesi membri, poi, progressivamente, avrebbe contribuito sul piano politico alla costruzione della casa comune, dopo le divisioni e gli orrori della guerra mondiale.

Le dogane aperte tra gli Stati aderenti all'Unione Europea con il compito di facilitare i movimenti dei lavoratori, delle merci, dei capitali e dei servizi, proteggendo, al contempo, gli stessi cittadini

consumatori e le imprese europee da un'invasione sregolata dei prodotti esteri, salvo quelli ritenuti utili o necessari o semplicemente appetibili dai mercati europei.

È da questo tipo di meccanismi che l'Unione europea dovrebbe ripartire, da quello spirito iniziale che poneva il focus sui benefici da portare ai propri cittadini, e non sull'essere un super Stato, che tenda a regolare ogni aspetto della produzione e della vita. E l'Italia, Paese fondatore, deve recuperare il ruolo centrale che le è stato assegnato dalla storia e anche dalla geografia. Negli ultimi anni abbiamo indubbiamente perso posizioni e assistito ad un certo appiattimento del nostro Paese sulle decisioni dell'Unione europea.

Il nostro Paese deve ritrovare il suo protagonismo. La legge di delegazione, per come è concepita ed impostata in base alla legge n. 234, fornisce uno spunto per ragionare su una dinamica generale da invertire.

Questo provvedimento, infatti, in pratica cerca di recuperare il ritardo accumulato con gli altri Paesi europei rispetto al recepimento di direttive dell'Unione europea. In prospettiva, ce lo auguriamo di cuore, l'Italia deve avere la forza e la capacità di guidare i processi, non di inseguire, non di rincorrere altri Stati più attenti, più reattivi, più pronti o, peggio ancora, più furbi. Stiamo, però, come Paese, dando una grande prova, in tal senso, nell'emiciclo di Strasburgo, unica istituzione comunitaria eletta direttamente dai cittadini, con il presidente Antonio Tajani che sta guidando l'Europarlamento con autorevolezza e savoir faire, unanimemente riconosciuti.

L'auspicio è quello che il Governo, oltre i proclami e lo sbandieramento di battaglie, riesca veramente a recuperare credibilità, ad imporsi come punto di riferimento qual era nei giorni di Ventotene quando l'Europa nacque.

Come ha giustamente ricordato il Presidente Tajani, bisogna usare la forza degli argomenti, non la violenza della lite; l'isolazionismo porta solo danni; dobbiamo dialogare, difendere le nostre posizioni con fermezza, stare in Europa per cambiarla. Per farlo servono alleati, senza non si va da nessuna parte, facendo valere le nostre ragioni fino in fondo quando serve, uniti nelle diversità, come recita il motto dell'Unione europea che, in fin dei conti, è anche un monito.

Non condividiamo esibizioni muscolari ad uso delle piazze e dei sondaggi e, in generale, siamo lontani da una concezione della politica estera basata su duelli tattici e su continui calcoli di politica interna. Ma i prossimi mesi, onorevoli colleghi, saranno veramente cruciali, pertanto, a partire da questa discussione sulla legge di delegazione, si apra un dibattito franco e sereno sulle modalità della nostra partecipazione al progetto europeo che, lo ribadisco, è il "nostro" progetto, che non possiamo certo lasciare nelle mani di burocrati, tecnocrati ed improbabili Weltanschauung e strategie mitteleuropee e teutoniche.

È la nostra Europa, dobbiamo rimettere il treno sui binari in alcune tratte e farlo in fretta, riavvicinando i cittadini, soprattutto le nuove generazioni, a quella straordinaria sfida che fu di Alcide De Gasperi, di Schuman, di Monnet, di Adenauer, di Spinelli, di Paul-Henri Spaak; un'idea che ha animato emozioni nella seconda parte del secolo scorso e che rischia di appannarsi a causa delle ragioni sopra riportate. Cambiamenti sono non solo necessari, urgenti ed improcrastinabili, ma, soprattutto utili. Ed in questa famiglia che abbiamo contribuito a creare vogliamo restare, stando al centro, come protagonisti, a testa alta e con la schiena dritta (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la collega Montaruli. Ne ha facoltà.

AUGUSTA MONTARULI (FDI). Grazie, Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro. Ministro Savona, lei, più di tutti noi, sa che sulle politiche dell'Unione europea si formano, ma anche cascano i Governi. Lo sa, ne abbiamo avuto prova all'inizio di questa legislatura, ancora oggi il tema del

rapporto tra l'Italia e l'Unione europea è un tema delicatissimo, al centro del dibattito politico e, direi, parlamentare e questo merita un incentivo ad una riflessione, che lancio come premessa al dibattito relativo alla legge di delegazione europea, circa il ruolo della Commissione sulle politiche dell'Unione europea di cui io faccio parte, insieme ad altri colleghi. Infatti, la modalità con la quale si è andati ad approvare questa legge, modalità assolutamente legittima, prevista dal Regolamento, è una modalità senza dubbio cervellotica, che svilisce anche il ruolo della Commissione di cui noi facciamo parte.

E mi auguro che veda, all'interno di questa legislatura, aprirsi un dibattito su come riformare la procedura proprio di approvazione di una legge che, forse, non ha molto clamore sui media, ma risulta assolutamente fondamentale perché rappresenta una prospettiva, una programmazione di politiche che il nostro territorio dovrà vedere attuate e che incide fortemente su quel rapporto che prima indicavo e ricordavo.

La legge di delegazione europea è, come dicevo, estremamente importante e delicata; lo dico perché, oggi, in sordina, un po' sotto silenzio, con questa legge che è assolutamente ampia, vediamo, però, ancora una volta, anzi, certifichiamo, ancora una volta, una cessione della nostra sovranità. Lo dico perché, prima, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi di chi mi ha preceduto, in particolare degli amici e colleghi della Lega, però, è evidente che questa legge di delegazione europea, fin dal suo inizio, ovvero fin dall'inizio del suo articolato, laddove cerca di dare delega in relazione alla formazione della procura europea, sancisce l'ennesima cessione di sovranità dell'Italia nei confronti dell'Europa.

Senza dubbio ci sono, in questo momento, dei reati che sono previsti anche dal Trattato sul funzionamento dell'UE che toccano interessi finanziari dell'Unione europea e che, pertanto, meritano di essere perseguiti anche attraverso strutture più complesse, rispetto a quelle che già hanno gli organi giurisdizionali interni. Ed è un fatto che 50 miliardi di gettito IVA vengano persi in frodi transfrontaliere, oltre a questa questione vi sono irregolarità fraudolente che vedono uscire in modo illegale dalle tasche dei cittadini europei oltre 638 milioni di euro; c'è una gran parte di attività illecite di cui tutti i cittadini europei, compresi i cittadini italiani, sono in questo momento persone offese che devono trovare strumenti molto più complessi e adeguati per il perseguimento di quel tipo di attività, di azioni e, quindi, di reati.

Però, bisogna stare attenti, lo ripeto, bisogna stare attenti che un'opportunità, come potrebbe essere la procura europea, non si trasformi, invece, in un cappio, nell'ennesimo cappio che soffoca e che non fa respirare, che rallenta l'Italia nel perseguire questi stessi reati e nella sua sete di legalità. Allora, l'Italia ha aderito al progetto di una procura europea insieme ad altri 22 Paesi, non l'hanno fatto tutti i Paesi dell'Unione europea e ci sarà anche un perché; ha aderito, ma il monito, oggi, è molto alto rispetto alla delega, all'ennesima cessione di sovranità che noi facciamo, perché oggi nella legge di delegazione deleghiamo, appunto, per i reati che ledono interessi finanziari dell'UE, ma è già aperto il dibattito – lei, Ministro, lo sa meglio di me - per l'estensione, per l'apertura ad ulteriori reati.

Ecco, in questa estensione bisognerà stare molto attenti ed è questa la principale preoccupazione di un partito come Fratelli d'Italia che crede nell'Europa, ma non in questa Europa, non in questa visione d'Europa. Temiamo che gli interessi degli italiani vengano nuovamente messi in secondo piano e soccombano; temiamo che vi siano attività che rischiano di trasformare una legittima azione repressiva contro i reati in una politica contro l'Italia e temiamo che soprattutto quella che è diventata un'esperienza consolidata fatta di uomini, di eroi, direi, che hanno fatto della lotta alla criminalità la loro bandiera di vita, se non la loro vita stessa, venga sacrificata ad interessi più ampi, ad interessi più alti che nulla hanno a che fare con il nostro interesse nazionale. Vorrei solo

ricordare le parole del procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, che è un alfiere della lotta antimafia.

Nel procedimento di approvazione della legge di delegazione europea non abbiamo fatto obiezioni però sarebbe stato interessante sentire il suo intervento. Lo voglio riportare qui, lo voglio riportare qui in quest'aula, il suo pensiero autorevole, perché nulla meglio delle sue parole possono riassumere anche la preoccupazione, che è nostra, rispetto non a quello che c'è scritto all'interno di questa legge di delegazione, ma quello che non c'è scritto.

Il procuratore ha detto che quando si comincia a parlare di procura, per esempio, europea è preoccupato perché so, dice lui, come si ragiona in Europa, ed ho visto come si ragiona nelle Commissioni, ho sentito dire che la 'ndrangheta non c'era in Germania, l'Italia, dice lui ancora, è debole in Europa. La mia paura è che, se andiamo a sederci attorno ad un tavolo, non abbiamo la forza per imporre il nostro sistema giudiziario. La nostra legislazione, soprattutto quell'antimafia, è nata sul sangue dei nostri eroi e noi non possiamo buttare un secolo di antimafia. Conclude, teniamoci il sistema che abbiamo e cerchiamo di spiegare all'estero che il problema delle mafie e il traffico di cocaina riguarda tutto il mondo occidentale. Ecco queste parole io le riporto in quest'Aula perché ciò che più ci preoccupa di questa legge di delegazione, ripeto, non è quello che c'è scritto ma quello che non c'è scritto, ovvero qual è la forza, alla fine, dell'Italia di poter coniugare il rapporto tra l'Europa e l'esigenza tuttavia di preservare quelle che sono le nostre eccellenze, anche in termini giudiziari, del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). E lo dico perché, e concludo, anche riguardo alla Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea abbiamo spunto - e lo sappiamo perché lo stiamo vivendo anche in questi giorni - di quanto l'Italia, per quanto batte i pugni, poi, alla fine, sia soggetto che qualcuno, di più in alto all'interno dell'Unione europea, cerca di schiacciare. Ecco non facciamoci schiacciare e cerchiamo di migliorare questo testo per fare in modo che si possa coniugare quella sete che abbiamo di un'Europa dei popoli, non dei burocrati, rispetto a quella della difesa dei nostri interessi nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Cogliamo l'occasione per salutare gli studenti e i docenti del liceo scientifico "Silvestri" di Portici (Napoli), che oggi assistono ai nostri lavori. Grazie ragazzi per essere qui oggi con noi (*Applausi*). È iscritto a parlare il collega Ungaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO UNGARO (PD). Grazie Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è chiamato ogni anno a uniformare il proprio assetto normativo in relazione alle attività dell'Unione europea. Tale azione si sviluppa sotto tre profili: la partecipazione e la formazione delle politiche europee; l'attuazione della normativa dell'Unione europea nell'ordinamento interno e la cooperazione interparlamentare.

Il presente disegno di legge conferisce la delega al Governo per l'attuazione di 22 direttive, l'adeguamento dell'ordine interno di una decisione e l'adeguamento della normativa nazionale per nove regolamenti. In particolare, le 22 direttive riguardano delle norme per prevenire i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti, l'attuazione dell'accordo relativo alla Convenzione sul lavoro nel settore della pesca del 2007 con l'Organizzazione internazionale del lavoro, l'incoraggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti, la lotta contro la frode che lede gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale, i meccanismi di risoluzione delle controversie in materia fiscale dell'Unione europea, disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri, la protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da un'esposizione ad agenti cancerogeni o mutageni durante il lavoro, degli obblighi in materia di imposta sul valore aggiunto per le prestazioni di servizi e le vendite a distanza di beni, l'attuazione dell'accordo concluso

dall'Associazione armatori della Comunità europea e dalla Federazione europea dei lavoratori dei trasporti, la riduzione delle emissioni di carbonio, la qualificazione e la formazione periodica dei conducenti dei veicoli stradali adibiti al trasporto di merci e passeggeri, lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale relativamente ai meccanismi transfrontalieri soggetti all'obbligo di notifica, la prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, la prestazione energetica nell'edilizia e l'efficienza energetica, e altre disposizioni per le discariche di rifiuti, la gestione dei rifiuti, gli imballaggi, i rifiuti di imballaggio e i veicoli fuori uso.

Sono tutti temi di importanza molto elevata, sia in termini economici, industriali e sociali, che dimostrano, tra le differenti materie proposte, quanto sia necessario e vitale, per la nostra economia, intervenire su filiere produttive che guardano alla mobilità sostenibile, all'economia circolare, all'efficienza energetica.

Un quarto del totale delle aziende italiane, secondo Unioncamere, negli ultimi cinque anni, ha fatto investimenti verdi; alla nostra economia verde si devono quasi 3 milioni di lavori verdi, la cosiddetta green economy, il 13 per cento del totale; un valore destinato a salire ancora entro l'anno e si prevede una domanda per lavori verdi di quasi 500.000 contratti attivati, che si tratti di ingegneri energetici, agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi, tecnici meccatronici o installatori di impianti termici a basso impatto, e nel manifatturiero si arriva al 15 per cento.

Focalizzando infine l'attenzione sui soli dipendenti e scendendo nel dettaglio delle aree aziendali, notiamo che, in quella della progettazione e della ricerca e sviluppo, il 63 per cento dei nuovi contratti previsti per il 2018 sono verdi, collegati alla green economy, a dimostrazione del legame sempre più stretto tra green economy e innovazione aziendale. Inoltre, vorrei dire che quanto fa progredire il nostro Paese e tutta l'Unione verso un'effettiva maggiore trasparenza finanziaria, penso ad esempio a quanto previsto per evitare forme di elusione offshore, tutto questo va promosso, anche a fronte di frequenti casi di sospetta evasione fiscale, in cui enormi profitti compaiono a bilancio in giurisdizioni a fiscalità privilegiata.

L'elusione fiscale ha un costo che paghiamo tutti noi; secondo l'OCSE le erosioni delle basi imponibili e i trasferimenti degli utili di impresa costano ai Governi di tutto il mondo fino a 240 miliardi di dollari all'anno in termini di introiti mancati; sono risorse ovviamente che, se recuperate, potrebbero finanziare servizi pubblici, come istruzione e sanità, la creazione di nuovi posti di lavoro e misure solide di contrasto alla povertà, tanto in Italia quanto nei contesti più vulnerabili del pianeta; altro che condoni e flax tax.

Inoltre, di grande utilità, se bene applicati, possono essere tutti quegli strumenti volti a garantire l'effettiva risoluzione delle controversie relative all'interpretazione e all'applicazione delle convenzioni fiscali bilaterali e della Convenzione sull'arbitrato dell'Unione, con particolare riferimento alle doppie imposizioni; è un tema che tocca particolarmente una comunità a me vicina, quella degli italiani all'estero, che cresce ogni anno di più specialmente in Europa e che, spesso, incappa in controversie di natura fiscale, spesso incolpevolmente.

E proprio sul tema dei diritti degli italiani all'estero, occorre soffermarsi sul tema Brexit: l'Italia, così recita la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per il 2018 del Governo italiano, continuerà a lavorare d'intesa con gli Stati membri per trasformare la decisione britannica della Brexit al fine di ridurre al minimo gli effetti negativi del recesso del Regno Unito dall'Unione europea su cittadini e imprese, italiane ed europee, ma, nel caso della Brexit Roma non può rimanere schiacciata solo sulla posizione intransigente largamente ispirata dalla Francia e fatta propria anche dalla Germania, un impegno iniziato già dai Governi Renzi e Gentiloni.

Sempre sul tema Brexit, al momento, nonostante la data del 29 marzo sia sempre più vicina, non si registrano risultati rilevanti e, tra i tanti temi emersi, quelli del confine con la vicina Irlanda non appare di facile soluzione. Secondo quanto poi si apprende dalle dichiarazioni del capo negoziatore europeo per la Brexit, Michel Barnier, così come dalle posizioni del Governo britannico caratterizzate, tra l'altro, da un acuirsi delle defezioni politiche interne, vi è il rischio concreto che i negoziati per l'uscita dal Regno Unito dall'Unione europea si concludano senza un preciso accordo tra le parti, il cosiddetto no deal, una Brexit senza accordo. Anche di recente, al Vertice informale di Salisburgo, il Consiglio europeo del 19 ottobre scorso non ha sbloccato le questioni alla base del rallentamento delle trattative, in particolare le problematiche inerenti appunto al confine irlandese. Questi contrasti all'interno del Partito Conservatore tra le posizioni più inclini alla cosiddetta softBrexit e la posizione più intransigente contribuiscono alla mancata soluzione, a pochi mesi dalla data limite del 29 marzo 2019. La comunità italiana nel Regno Unito conta oltre 700 mila cittadini italiani ed è plausibile ritenere che, in caso di mancato accordo, quanto stia attualmente accadendo ad alcuni cittadini delle ex colonie britanniche, il cosiddetto caso Windrush, dove si sono visti appunto negare lavoro, cure mediche e altri servizi fondamentali, ebbene non è impossibile che questo si può verificare anche nei confronti dei nostri stessi cittadini, per i quali è perfino spesso difficile documentare gli anni di residenza in Gran Bretagna.

Presidente, la direzione è chiara e semplice. È necessario puntare a far sì che il Regno Unito rimanga un partner importante per l'Unione europea e per l'Italia. Il mondo delle imprese e i nostri cittadini residenti in Italia e in Europa hanno bisogno di certezze giuridiche, economiche e politiche, sia in relazione all'accordo di uscita sia per quanto riguarda le future relazioni tra i nostri due grandi Paesi. Sul tavolo dei negoziatori ci sono e ci saranno temi complessi e politicamente sensibili, ed è opportuno garantire che, nel raggiungimento di un accordo, non vengano lesi i diritti fondamentali che sono alla base della costruzione europea e che sono condivisi da tutti e ventotto gli Stati membri. È dunque fondamentale che si lavori per raggiungere un accordo che vada nella giusta direzione e che sia finalizzato a rafforzare la competitività e la crescita di tutta l'Unione europea, e l'Italia non può permettersi di non essere tra i Paesi chiave per il rilancio del processo di riforma dell'Unione europea.

Per questo pensiamo a un nuovo modello di rapporto tra i membri dell'Unione europea e l'Italia deve essere protagonista dei negoziati con il Regno Unito, per conservare l'integrità del mercato unico in base alle quattro libertà. Mantenere le relazioni economiche più strette possibili tra l'Unione europea e il Regno Unito, organizzare un periodo di transizione graduale verso un futuro accordo commerciale, e consentire alle imprese di prepararsi e adattarsi al nuovo scenario. Tutto questo per mitigare, ovviamente, gli effetti negativi della Brexit alle imprese e cittadini.

Vi è la possibilità che i negoziati per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea si concludano senza un accordo, come dicevo poc'anzi. Tale evenienza è estremamente preoccupante. Con il no deal non vi sarebbero più differenze tra cittadini comunitari e cittadini extracomunitari agli occhi delle autorità britanniche. Si tratta di uno scenario che prelude a probabili difficoltà per i cittadini italiani ed europei che non saranno in grado di ottenere il settledstatus, i connazionali che vivono nel Regno Unito da decenni che, però, non sono in posizione tale da poter documentare gli anni di presenza. I governi in carica nella XVII legislatura hanno sempre dimostrato grande attenzione ai negoziati e ai rapporti diplomatici italo-britannici, a tutela della unità europea e dell'interesse nazionale dell'Italia.

Io mi chiedo, però, come farà il Governo Conte, sostenuto da forze politiche più riconducibili ai gruppi parlamentari più euroscettici nel parlamento europeo, tra l'altro uno dei quali presieduto dal principale promotore della Brexit, Nigel Farage, a cooperare fattivamente per perseguire questi obiettivi in Europa.

Detto questo, e concludo Presidente, dal mio ultimo appello su questo tema, in quest'Aula, il 18 ottobre scorso, sono felice di osservare che il Governo Conte ha finalmente nominato, solo qualche giorno fa, il responsabile di Palazzo Chigi per la Brexit, un posto vacante da giugno, ma rimane il bisogno urgente, urgentissimo, di preparare un piano di emergenza nel caso di una Brexit senza accordo, come stanno facendo in questi giorni la Francia e la Germania, mentre il Governo italiano dorme (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Fatuzzo. Ne ha facoltà.

CARLO FATUZZO (FI). Signor Presidente Rosato, signor Ministro Paolo Savona, sento molti non parlare bene dell'Europa, meglio dell'Unione europea. Io, quest'oggi, ne parlerò bene, molto bene e mi auguro, sono sicuro, sono certo che il signor Ministro prenderà nota e certamente si adopererà perché i miei desideri diventino realtà. Mi riferisco al fatto che noi stiamo parlando e votando per introdurre nel nostro ordinamento giuridico le direttive che sono state approvate a Strasburgo e a Bruxelles. Bene, benissimo. Penso che abbiamo diritto ad entrare nel nostro ordinamento giuridico anche i Trattati dell'Unione europea firmati quindi da tutti gli Stati che compongono l'Assemblea di Bruxelles. Mi scusi, mi scusi Presidente, ma un po' di raucedine, non posso non approfittare.

PRESIDENTE. Ne approfitti, ha altri tre minuti e mezzo.

CARLO FATUZZO (FI). Finalmente, poi con tre minuti e mezzo ancora... Vedo che il nostro collega, famosissimo, Fiano dice: assetati, all'attacco...

PRESIDENTE. Collega Fatuzzo, restiamo sul merito su, ecco. Può darsi che qualcuno ci ascolta anche e sarebbe un peccato, no?

CARLO FATUZZO (FI). Chiedo scusa, ma la responsabilità non è mia, questa volta, Presidente. Nei Trattati dell'Unione europea, Trattato di Nizza, c'è un articolo, l'articolo 21 che fa parte come Carta fondamentale dei diritti dell'Europa, che dice che sono vietate le discriminazioni a motivo del genere uomo-donna e a motivo dell'età. Orbene, nella legislazione italiana, abbiamo sicuramente tre situazioni in cui c'è discriminazione e sappiamo anche che i giudici italiani, nazionali, di tutte le nazioni dell'Unione europea, sono obbligati a non tenere conto e cancellare le norme che violano i principi di non discriminazione. Il primo principio, che viene calpestato, è relativo all'età di pensione di anzianità, che, per gli uomini, è fissato in 43 anni e 3 mesi, per le donne è fissato un anno prima, 42 anni e 3 mesi dal prossimo 1° gennaio 2019. È una discriminazione degli uomini rispetto alle donne che la legislazione italiana dovrebbe immediatamente adeguare per non violare i Trattati che ha firmato.

C'è, poi, un'altra situazione di discriminazione a motivo del genere ed è la più volte ripetuta opzione donna, vale a dire che in Italia c'è il diritto, per chi nasce donna e arriva a 57 anni di età e 35 anni di contributi, al diritto alla pensione se questo è avvenuto entro il 31 dicembre del 2015. Oddio, ho già finiti i cinque minuti. L'uomo, invece, non lo può fare, e questa è una discriminazione di genere tuttora esistente in Italia, che mi auguro venga cancellata, e esamini la situazione e, se è d'accordo, si prodighi, il signor Ministro.

Terza e ultima discriminazione, che voglio porre all'attenzione di tutta l'Assemblea, è quella relativa all'inabilità al 100 per cento di chi ha compiuto 65 anni di età, a cui viene negata, proprio perché ha superato i 65 anni di età, la pensione di inabilità, che invece viene pagata a chi ha – Dio mi perdoni – la “fortuna”, tra virgolette, che, in realtà è una sfortuna, di ammalarsi gravemente e restare inabile

totalmente prima di compiere 65 anni di età, anche un solo giorno e, una volta riconosciuto, prosegue fino a 100 e più anni a riscuotere questa pensione. È una vera e propria discriminazione per l'età di chi è più anziano e di chi è meno anziano dei 65 anni di età. Mi auguro veramente che si prendano in considerazione queste parole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Deidda. Ne ha facoltà.

SALVATORE DEIDDA (FDI). Grazie, Presidente. Signori Ministri, Ministro Savona, fra due giorni sarà l'anniversario della caduta del Muro di Berlino. Era un'epoca in cui tanti giovani e tanti popoli sognavano la liberazione dell'Europa, un'Europa dei popoli. E pensavamo in Occidente, quando cantavamo che il sole non sorgeva più ad est a causa di una dittatura che opprimeva quei popoli, che un giorno gli avremmo regalato un sogno. Quel sogno oggi ce lo stanno regalando loro, quell'Europa orientale e quei popoli dell'Europa orientale, dall'Ungheria alla Polonia, che contestano un'Unione europea che ci vuole imporre di essere chiamata "Europa" come se l'Europa fosse quell'organizzazione che, appunto, si chiama "Unione europea". Tuttavia, l'Europa è tutt'altra cosa: è l'Europa dei popoli e sono i popoli che hanno costruito la storia di questo continente e sicuramente non è quella dei burocrati e dei tecnocrati che invece opprimono e hanno distrutto, per esempio, una nazione fiera come la Grecia, che ancora paga un prezzo troppo duro per un sistema finanziario che ha causato solamente danni.

Il vostro documento parla di tanti temi, come la giustizia, di cui ha parlato la mia collega Montaruli, di vari progetti dell'Europa, di questa Unione europea, dall'Erasmus, a quelli più pacifici, a quelli più completi, come sul sistema bancario. Dovremmo preoccuparci, forse, di quella che sarà la fine delle piccole banche di credito popolare. Lei, Ministro Savona, conosce, per esempio, quella di Arborea. Che fine faranno? Dobbiamo pensare anche che sono tante le cose non scritte, come ha detto la mia collega Montaruli. Partiamo da argomenti complessi come quello relativo alla sovranità monetaria e alla proprietà della moneta, perché non è vero che l'Unione europea si regge sull'euro, perché tanti Paesi che appartengono all'Unione europea non hanno l'euro ma hanno una propria sovranità monetaria e campano e prosperano senza subire danni. Allora, forse dovremmo rimettere in discussione questo tabù, perché la nostra vita non può essere una moneta ma la moneta è uno strumento che deve servire ai popoli per progredire e per sopravvivere e non dobbiamo esserne schiavi.

Dobbiamo parlare della politica estera e, cioè, se dobbiamo tollerare ancora, come è successo all'inizio del vostro Governo, che degli Stati appartenenti alla NATO sorvolino anche i nostri cieli per andare a bombardare delle nazioni sovrane come la Siria, che impongano delle sanzioni alla Russia, causando danni miliardari alle nostre aziende o che, mettendo delle sanzioni all'Iran, causano altrettanti danni alle nostre aziende, visto che noi rispetto all'Iran siamo il secondo partner commerciale. Tutti questi argomenti ci devono far riflettere che quando andiamo in Europa non c'è bisogno di urlare, come dicono i più europeisti di questo Parlamento. Noi non abbiamo atteggiamenti isolazionisti, perché noi non siamo contro l'Europa e non potremmo mai essere contro l'Europa. Semplicemente, noi vogliamo sostituire quegli uffici, quei burocrati e quei tecnocrati che non rappresentano nessuno e li vogliamo sostituire con i legittimi Governi europei, eletti dai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Cedere la sovranità. Anche lei, Ministro, che ha fatto bellissime battaglie sulla sovranità monetaria e ha parlato spesso di cessione di sovranità. Ebbene, noi non vogliamo cedere sovranità a dei tecnocrati e a dei burocrati, anzi noi vogliamo la piena sovranità dell'Italia per decidere le nostre sorti, per poter dire "no", per poter dire "sì" alle cose che ci piacciono, per poter decidere in piena autonomia e in piena concordia con gli Stati, perché non vogliamo fare guerra a nessuno, ma

soprattutto vogliamo la prosperità e siamo convinti che i mercati - e soprattutto i mercanti - non debbano venire prima dei popoli e i liberi cittadini non debbano sopperire alle decisioni prese da agenzie di rating e dai mercati, quegli stessi mercati che oggi stanno insultando il vostro Governo, quegli stessi tecnocrati che stanno insultando o minacciando il vostro Governo e il libero voto degli italiani.

Allora, su questo dobbiamo andare in Europa decisi e dobbiamo stringere i patti con quelle nazioni libere che invece vogliono costruire un'Europa dei popoli. Dobbiamo sforzarci a liberarci da questo giogo, dobbiamo sforzarci a costruire una nuova politica, dobbiamo sforzarci a rifiutare dei tabù che ci sono stati imposti da anni. Da quando è che l'Europa esiste? Da quando è che l'Europa costruisce, costruisce una cultura, costruisce un'economia di libero scambio? Da quando? Da prima dell'Unione europea. Sì, senz'altro da prima dell'Unione europea.

Allora, non dobbiamo temere di cambiare questa Europa, non dobbiamo temere di chiedere un profondo cambiamento, perché non vogliamo - lo ripeto e dovete andare lì - più prendere ordini da dei burocrati che qui in Italia nessuno ha scelto e che nessuno conosce (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Poi, ci sono poi altri argomenti. Lei è sardo e sono onorato di vederla al Governo, e anche se siamo opposizione tuttavia sono orgoglioso di vederla seduta lì. Ma, allora, perché questa Europa, per esempio sui trasporti aerei, decide che un italiano non può venire in Sardegna con i biglietti scontati come noi sardi? Siamo diversi? Noi sardi siamo diversi dagli italiani, oppure da un laziale? Perché devono pagare un sovrapprezzo per venire in una terra che è italiana? Lo si chieda a queste burocrazie europee. Si viola la libera concorrenza? Ma se non ci viene nessuno la Sardegna sarà sempre più isolata. Perché, Ministro Savona, se in Belgio c'è un'epidemia di peste suina, lì non viene messo un embargo per le carni suine mentre in Sardegna viene imposto un embargo? Sono tutte decisioni che purtroppo ledono non l'economia sarda, ma tutta l'economia italiana: ledono i diritti di tutti.

Allora, dobbiamo costruire - voi state andando lì con la nostra delega -, dovete costruire un'Europa solidale - sì, è vero - ma un'Europa degli Stati. Loro hanno chiuso gli occhi e ci hanno messo in crisi, ci hanno messo a litigare tra noi in Parlamento quando sono arrivati gli immigrati; hanno chiuso gli occhi e hanno detto: "Arrangiatevi!

Governo Renzi e Governo Gentiloni: arrangiatevi. "Noi chiudiamo le frontiere" e, dalla Francia, alla Spagna, all'Austria, hanno chiuso tutte le frontiere: l'Europa del Nord ha riso.

Ricordo, poi, quando l'Europa settentrionale ha concluso l'accordo con il Marocco dicendo che voi importate le arance - anzi noi importiamo le arance marocchine in Europa - e noi vi diamo tutti i mezzi metalmeccanici per progredire nei vostri Paesi in Africa. Qual è l'economia che, purtroppo, è stata messa nell'angolo? La nostra economia e nessuno ci ha aiutato. Allora, questa Europa è da resettare, questa Europa è da ricostruire, piano piano e con pazienza. Riconquisteremo magari anche la fiducia degli inglesi, riconquisteremo la fiducia di quei popoli che oggi non vedono più questa come un'Europa solidale: la vedono come un sistema finanziario egoista.

Avete citato bene la Brexit, ma andate a vedere cosa succede in Nord Irlanda, se a Belfast c'è una situazione tranquilla, se c'è la pace: no, non c'è la pace. Andate in Ucraina!

L'Unione europea ha garantito la pace, ma in Ucraina c'è la pace? No, non c'è la pace in Ucraina. Nel Donbass non c'è la pace. Responsabilità russa o responsabilità ucraina, ma comunque c'è qualcuno che muore. Però, non c'è nessuno che fa gli interessi del popolo. Questa Europa bada solamente agli interessi finanziari. Il Fondo monetario internazionale oggi - che non c'entra con l'Unione europea - mette in crisi le nazioni sempre per quell'argomento, cioè la proprietà della moneta che gestisce la BCE di Mario Draghi.

Allora, dobbiamo rimettere in discussione tutto, con pazienza, discutendo e facendolo civilmente e confrontando le opinioni, perché noi italiani non dobbiamo imparare di certo da qualche lussemburghese che alza il gomito cosa vuol dire la politica, cosa vogliono dire la diafrisa politica e la dialettica politica: non ce la insegna nessuno quest'arte del discutere. Dobbiamo discuterne e noi vi stiamo dando la delega e tiferemo sempre per voi, perché voi facciate bella figura, perché voi portiate in Italia risultati, perché voi abbiate la forza di sbattere, a volte, i pugni sul tavolo per garantire i diritti degli italiani tutti.

Non userò tutto il mio tempo. Vi faccio i miei auguri: portate a casa i risultati. Tifiamo per voi, ma portate veramente questi risultati perché il tempo delle parole è finito (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la collega Berlinghieri. Ne ha facoltà.

MARINA BERLINGHIERI (PD). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, le questioni contenute nella relazione consuntiva e nella legge di delegazione europea sono ampie e complesse perché il quadro di riferimento nel corso degli ultimi mesi presenta sostanziali differenze ed è andato progressivamente aggravandosi, in particolare nelle relazioni con le istituzioni europee. Fino all'inizio della precedente legislatura l'Italia è stata da sempre maglia nera nel recepimento delle direttive, tanto che nel luglio 2007 erano pendenti nei confronti dell'Italia 213 procedure di precontenzioso e contenzioso. Grazie alla tempestività e al buon raccordo tra Esecutivo e Parlamento, nel 2016, così come confermato dal rapporto della Commissione europea sulla gestione del contenzioso comunitario, l'Italia è diventata il Paese più virtuoso nella gestione delle infrazioni, passando dalle 121 infrazioni alle attuali 64. Anche attraverso questo lavoro, il nostro Paese ha recuperato credibilità proprio in un momento in cui nell'Unione europea si è vissuto un periodo di grande scetticismo sia sulle prospettive e persino sulla tenuta di fondo del progetto europeo, in un momento in cui, quest'anno, si sta vivendo e si è tornati a un rallentamento della crescita. La ripresa dell'economia internazionale, infatti, risulta meno omogenea rispetto allo scorso anno, con un indebolimento della domanda mondiale e della crescita del commercio internazionale.

La maggior parte degli indicatori congiunturali europei indicano che la crescita avrà ritmi relativamente modesti nei prossimi mesi. Per i prossimi anni, i rischi associati a un deterioramento ulteriore del quadro internazionale restano molto elevati. Le misure protezionistiche attuate dagli Stati Uniti a partire dai primi mesi dell'anno e le contromisure adottate dall'Unione europea e dai Paesi asiatici coinvolti, hanno aumentato le tensioni sui mercati internazionali. Sebbene ci siano stati alcuni sviluppi positivi dei negoziati degli Stati Uniti con l'Unione europea e alcuni progressi in ambito NAFTA con il Messico e il Canada, l'incertezza rimane elevata, soprattutto con la Cina.

Nello stesso tempo, a differenza della precedente legislatura, le relazioni con le istituzioni dell'Unione europea si sono progressivamente deteriorate, arrivando ad un vero e proprio scontro in occasione della presentazione della manovra economica, che ha previsto lo sfioramento dei limiti previsti dal Patto di stabilità.

Entro il 13 novembre, il Governo dovrebbe rispondere sui rilievi inviati dalla Commissione UE sulla Nodef e la successiva legge di bilancio ma, al momento, non sembra che l'Esecutivo abbia espresso la volontà di rivedere le norme giudicate inidonee. Per il 21 novembre è attesa la decisione delle istituzioni europee circa l'eventuale apertura della procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese. L'Italia potrebbe essere il primo Paese sottoposto alla procedura per debito eccessivo introdotta dal six pack, accettato dal Governo Berlusconi e dalla Lega nel 2011 con il voto contrario del Partito Democratico, che prevede il taglio del 5 per cento della quota eccedente al 60 per cento

nel rapporto debito/PIL, cosa che comporterebbe sostenere manovre correttive pari ad almeno 60 miliardi all'anno.

I Governi Renzi e Gentiloni avevano negoziato con le istituzioni europee, ottenendo di poter derogare alla regola dentro il percorso della flessibilità, ma la procedura di infrazione farebbe inesorabilmente sospendere questa deroga. Per quanto riguarda, poi, il capitolo rilevante relativo allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, appaiono vanificati gli sforzi e le politiche messe in campo dai Governi precedenti, innanzitutto relativamente alla revisione del Trattato di Dublino.

Le conclusioni del Consiglio europeo del 28 e del 29 giugno, così come quelle del successivo Consiglio, non hanno assolutamente tenuto in considerazione le esigenze italiane, al contrario, l'introduzione del concetto di volontarietà rappresenta un vero e proprio passo indietro rispetto alle decisioni del 2015, che, su iniziativa del Governo italiano, obbligavano a redistribuire i migranti richiedenti asilo in maniera equa e solidale in tutti i Paesi dell'Unione europea, in applicazione del principio di solidarietà, esplicitamente riconosciuto dai Trattati in materia di asilo e di immigrazione.

Vari Stati hanno scarsamente collaborato a una presa in carico dei migranti, in particolare i Governi del gruppo di Visegrad e, anche di fronte alla minaccia delle sanzioni, si sono rifiutati di adempiere ai loro obblighi e saranno ancora oggi meno indotti ad una reale collaborazione sulla base di un'adesione volontaria.

La questione cruciale, che doveva essere trattata e risolta come punto ineludibile per ogni strategia relativa alla gestione ordinata degli arrivi, e cioè il riconoscimento che si tratta di una questione europea, non riconducibile alla responsabilità dei singoli Paesi, non è stata, di fatto, analizzata.

Il tema della necessità di procedere ad una revisione del Regolamento di Dublino, da cui deriva l'urgenza di un ricollocamento strutturale e solidale di tutti i migranti che giungono nei territori degli Stati membri, non solo non è stato approfondito in occasione del Consiglio europeo di giugno, ma è stato addirittura peggiorato, laddove si è stabilito che sarà necessaria l'unanimità per procedere ad una sua revisione, nonostante il diritto europeo permetta di decidere a maggioranza qualificata.

Al riguardo, dopo anni di negoziati, il 16 novembre 2017 il Parlamento europeo, con il voto contrario del Movimento 5 Stelle e l'astensione della Lega, aveva approvato una proposta di revisione proprio del Regolamento di Dublino e delle politiche relative al diritto di asilo, alla cui elaborazione aveva contribuito fortemente la delegazione italiana, che introduceva finalmente una responsabilità condivisa nella gestione degli arrivi e delle richieste di asilo, anche al fine di evitare per il futuro la situazione venutasi recentemente a creare con la Germania sulla questione del rimpatrio dei migranti di primo approdo in Italia. Le conclusioni dei Consigli europei cui ha partecipato il Presidente del Consiglio Conte costituiscono, invece, una vera e propria vittoria dei Paesi del gruppo di Visegrad, ai quali, paradossalmente, sembra benevolmente guardare il Governo. Essi hanno raggiunto l'obiettivo di cancellare il sistema del ricollocamento obbligatorio voluto dall'Unione europea e far scomparire l'ipotesi delle sanzioni economiche nei confronti dei Paesi che si rifiutano di accogliere la propria quota di migranti. È rimasto così intatto il principio che scarica il peso dei flussi sulle spalle dei Paesi maggiormente esposti alle rotte del Mediterraneo; ragion per cui, la posizione del Governo italiano, vicina alle posizioni del gruppo di Visegrad, è andata, dunque, contro gli stessi interessi del Paese. Vi è, poi, tutto il tema delle politiche ambientali, che hanno avuto anch'esse una notevole rilevanza con particolare riguardo al contrasto ai cambiamenti climatici legati al riscaldamento globale. In questo contesto si inserisce il provvedimento sulle energie rinnovabili, grazie al quale sono state ridotte le emissioni nocive, promossa l'innovazione tecnologica e superato il target dell'Unione europea per il 2020 e per una crescita sostenibile.

Dunque, siamo in una fase in cui stiamo approvando una relazione consuntiva del lavoro fatto e tra qualche mese ci approssimeremo a preparare una relazione programmatica sulla nostra

partecipazione all'Unione europea. Ecco, noi pensiamo che sia fondamentale continuare il lavoro di consolidamento della posizione del nostro Paese nelle istituzioni europee, ed è dunque importante proseguire, nel solco delle iniziative avviate dai Governi della precedente legislatura, a negoziare con le istituzioni europee gli adeguati spazi di bilancio, con l'obiettivo di sostenere la crescita e l'occupazione, senza invertire il percorso di discesa del deficit e del debito in rapporto al PIL, e, al contempo, scongiurare la possibile apertura di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea, che danneggerebbe il Paese, innescando una pericolosa spirale di sfiducia sulla solidità delle nostre finanze e sulle prospettive di crescita già riviste al ribasso per l'anno in corso.

Bisogna mantenere una posizione ragionevole e costruttiva, il più possibile incline a un accordo meno penalizzante possibile tra l'Unione Europea e il Regno Unito, ovvero per la cosiddetta soft Brexit, adoperandosi, nel contempo, per difendere le priorità dell'Italia nelle negoziazioni sulla Brexit, stante il gran numero di cittadini italiani residenti nel Regno Unito, al fine di assicurare ai nostri connazionali garanzie sociali, lavorative, sanitarie e di libera circolazione già previste dal diritto comunitario vigente. Dobbiamo recepire tempestivamente l'intera normativa europea sull'economia circolare, che rappresenta un traguardo importante e, insieme, un punto di partenza per una sfida impegnativa verso un modello di sviluppo coerente con l'Agenda ONU 2030 più sostenibile, affinché i rifiuti non siano più considerati solo come un problema, ma anche come risorsa.

E, infine, dobbiamo continuare nell'impegno sia in fase ascendente che nel recepimento delle normative che insieme contribuiamo a definire nelle istituzioni europee, laddove esercitiamo pienamente la sovranità del nostro Paese, sapendo che il loro corretto recepimento costituisce una preziosa occasione di riforma e di ammodernamento di interi settori del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Raciti. Ne ha facoltà.

FAUSTO RACITI (PD). Grazie, Presidente. Vorrei partire provando a rovesciare i termini della discussione per come si è svolta fino a questo momento, perché l'occasione della legge di delegazione è anche l'occasione nella quale si misura, più che quanta sovranità il nostro Paese ha ceduto nel corso degli anni all'Unione europea dentro il processo di integrazione, quanta parte del nostro Paese è ancora fuori dal processo di integrazione. Infatti, questa legge ci porta in evidenza una distanza ancora troppo grande, ancora troppo forte, tra la qualità dei servizi pubblici - e mi riferisco, in particolare, a tutta quella parte di questo provvedimento che riguarda la materia ambientale, la materia legata alla strategia dei rifiuti zero, la materia legata anche a questioni che abbiamo affrontato di recente in questo Parlamento, penso al tema dei fanghi e alla loro gestione, alla chiusura del nostro ciclo dei rifiuti - quanta distanza c'è tra quello che queste direttive ci chiamano a recepire e quello che effettivamente è in moto nel nostro Paese, in particolare in alcune aree di questo Paese e mi riferisco specificatamente al Mezzogiorno, dove sacche di resistenza alimentata da meccanismi di rendita si contrappongono, con molta forza, in maniera parassitaria, al raggiungimento di un livello dignitoso di qualità dei servizi. Non è un caso, credo, che nella scorsa legislatura, in questo Parlamento, e anche in questa, è stata prevista e istituita una Commissione ad hoc per occuparsi dei reati legati alla gestione del ciclo dei rifiuti, ai limiti che la mancata europeizzazione del nostro Paese porta con sé, perché di questo, in buona sostanza, stiamo parlando. Questo provvedimento mette in luce anche altri elementi, si occupa anche di altre materie, come la giustizia, con l'identificazione e l'emersione leggibile di un interesse dell'Unione europea come soggettività giuridica, con particolare riferimento all'interesse finanziario dell'Unione Europea da

difendere, con tutto ciò che ne deriva in termini di strutture di implementazione della procura europea; si riferisce e tratta la materia della difesa dell'interesse dei consumatori, consentendo al nostro Parlamento e alla nostra discussione nazionale di riagganciarsi a un tema che è stato, oggettivamente, molto trascurato nel corso degli ultimi mesi che è quello di come si difendono i consumatori dalle storture dei mercati finanziari. C'è una norma che prevede una disciplina diversa dei prospetti da offrire agli acquirenti, agli investitori, perché questi possano essere più trasparenti, più comprensibili, possano esporre a un minore rischio coloro i quali decidono di investire i propri risparmi e, quindi, di partecipare, in qualche modo, a una scommessa sui mercati. È un tema dell'importanza del quale, sono sicuro, il Ministro Savona è consapevole.

Insomma, credo che questa discussione possa essere l'occasione, per un Parlamento che sta eccessivamente su un'altra agenda, di provare a ritrovare i termini e la sintonia con un dibattito europeo e mondiale che è estremamente distante dai termini del nostro dibattito nazionale e della nostra discussione nazionale.

Infatti, e questo mi sembra il punto politico che vale la pena di sottolineare, anche in sede di rendiconto, quello che il nostro Paese sconta, non è un eccesso di cessione di sovranità alla Commissione europea, al Parlamento europeo, alle autorità europee, alle organizzazioni che sono state generate da questo straordinario processo, probabilmente unico al mondo, ma il problema principale del nostro Paese è quanto sia rimasto indietro, quanto non sia riuscito a recuperare un gap che aveva il compito di recuperare in questi anni, approfittando di questo processo e che, oggi, la parte del Paese più povera sta scontando, perché questo è il dato di fatto. È chiaro che ci troviamo di fronte a un processo di integrazione che ha avuto due grandi limiti; su uno io credo che molti di noi potrebbero essere d'accordo, anche trasversalmente rispetto ai gruppi politici parlamentari che rappresentano; mi riferisco ai limiti di mandato della Banca centrale europea. Sull'altro penso, invece, che non saremo assolutamente d'accordo, perché probabilmente uno dei problemi principali dell'Unione europea nel corso di questi anni è stato un eccessivo ricorso, un eccessivo affidamento al metodo intergovernativo.

Cioè, quando gli Stati si sono illusi, attraverso il metodo intergovernativo, di ritagliarsi spazi di sovranità più ampi, ha prevalso la sovranità dei più forti, contro la sovranità dei più deboli. Allora, io credo che se questo è vero, e io credo che sia vero, sia necessario provare a svolgere una riflessione in senso inverso rispetto a quella che ho sentito svilupparsi nel corso di questo dibattito, cioè quanto sia necessario, da parte dei Parlamenti e dei Governi nazionali, investire su un'idea di sovranità europea diversa, fondata non sul livello intergovernativo, ma su un'effettiva condivisione parlamentare delle responsabilità, perché questa è probabilmente l'unica strada attraverso cui si può individuare un interesse comune europeo che consenta alle aree più deboli di questo continente, più deboli economicamente e più deboli, a volte, anche politicamente, di poter ritrovare un proprio spazio di sviluppo, un proprio spazio commerciale, persino un proprio spazio di capacità di affrontare il problema principale del nostro Paese che è il problema della crescita. Un problema, quest'ultimo, che non si risolve promettendo deficit, promettendo spesa, ma è un problema che si risolve e si affronta investendo, sapendo a quale parte del Paese ci si rivolge e provando a rimettere in moto le energie e l'economia del nostro Paese che è cosa ben diversa dalle misure assistenziali che vediamo in moto e che rischiano di costare al nostro Paese la sessantacinquesima infrazione.

Infatti, l'altro dato che non vorremmo dover riscontrare, a fine di questo anno, è che il nostro Paese inverte la tendenza, cioè passa da una fase nella quale ha ridotto il proprio numero di infrazioni, rafforzando la propria credibilità in Europa e, come dire, accelerando la propria capacità di integrazione nel continente; a una fase di inversione di tendenza e scoprire che, alla fine, di quest'anno, da 64 passeremo a 65 e che la sessantacinquesima è il precedente storico che non è mai avvenuto e cioè un'infrazione legata alla bocciatura della nostra manovra finanziaria.

Quindi, noi crediamo che l'occasione di questo dibattito, di questa discussione tra di noi, possa essere davvero l'occasione in cui proviamo seriamente a invertire lo schema della nostra discussione, tra forze politiche che, peraltro, sono chiamate a pronunciarsi su temi che probabilmente non attirano l'attenzione dei media, ma che sono di rilevanza strategica, strutturale per il nostro Paese e che hanno a che fare molto anche con i limiti e i ritardi della nostra legislazione nazionale e dell'implementazione reale di quella legislazione, perché un conto è scrivere le leggi, un conto è fare in modo che quelle leggi si trasformino in scelte delle autonomie locali, in comportamenti diffusi. Crediamo che questa possa essere l'occasione per provare a invertire lo schema della nostra discussione e riflettere non su quanta sovranità l'Italia ha ceduto all'Europa, ma su quanta Europa manca al nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 1201-A e Doc. LXXXVII, n. 1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge di delegazione europea 2018, il deputato Scerra che, però, ha esaurito il suo tempo. Quindi, collega, visto che deve fare delle puntualizzazioni, le faccia in un minuto, se ci riesce.

FILIPPO SCERRA, Relatore sul disegno di legge n. 1201-A. Non devo fare puntualizzazioni, semplicemente volevo ringraziare i colleghi che sono intervenuti e che hanno sicuramente arricchito il dibattito in maniera costruttiva. Quindi, grazie a tutti, grazie al Ministro Savona e al sottosegretario per essere qui presenti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sulla Relazione consuntiva della partecipazione dell'Italia all'Unione europea, il deputato Crippa, se ritiene. Prendo atto che non intende intervenire. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, sempre se ritiene. Prendo atto che non intende intervenire.